

T P I LETTERE

Le pecorelle e i pastori

Una svolta nella politica italiana

gressiva destrutturazione: tra conflitti, personalismi, lacerazioni più di potere che programmatiche. In questo quadro solo il Pd ha tenuto. È un fatto, non un'opinione. È riuscito, pur mantenendo una sua autonomia e un suo profilo programmatico, a sostenere senza riserve lo sforzo di Draghi. Le diverse sensibilità e componenti si sono amalgamate attorno a Letta, che ha coinvolto in ogni passaggio l'insieme del partito.

Nuove prospettive

Oggi si parla di una sconfitta della politica. Non sono d'accordo. È allarmante lo stato di confusione delle varie forze politiche. Eppure la politica, in questo passaggio, si è fatta sentire. Anzi, il Parlamento ha contato molto più che in altre occasioni. Le "pecorelle" si sono dimostrate più sagge di molti "pastori". Di fronte alle difficoltà hanno spinto autonomamente per la soluzione di Mattarella, che è cresciuto nelle varie votazioni al di là delle indicazioni dei partiti. Se c'è dunque un allarme giusto da segnalare, c'è anche la possibilità, se la politica riprende un suo filo, di aprire

IN FONDO A SINISTRA IL PARLAMENTO HA CONTATO MOLTO PIÙ CHE IN ALTRE OCCASIONI E IL COLLANTE È STATO ENRICO LETTA. ADESSO I RIFORMISTI NON PERDANO TEMPO

GOFFREDO BETTINI



La tormentata vicenda dell'elezione del Presidente della Repubblica si è conclusa bene, per la stabilità politica e per l'avvenire dell'Italia. Ebbi a dire, proprio in questo giornale, che se i partiti non fossero stati in grado di convergere su una figura di alto profilo e in grado di ottenere un'ampia maggioranza parlamentare, sarebbe stato inevitabile tornare a considerare le due più "sperimentate garanzie" della Repubblica. Vale a di-

re, il Presidente Mattarella o il Premier Draghi. È andata così: per una serie di motivi (che non vale la pena ricostruire in questa sede) le varie candidature sul tappeto non sono andate in porto. E alla fine è stato eletto, nonostante le sue resistenze, un galantuomo come Sergio Mattarella, equilibrato e umano. Politicamente accorto e "religiosamente" fedele alla nostra Costituzione. I partiti hanno, dunque, perduto un'occasione, per una loro possibile iniziativa politica. La verità è che essi in questo anno di loro "sovranità limitata", imposta dall'emergenza non hanno sfruttato questo tempo per rivitalizzarsi, elaborare progetti e idee, rinnovarsi al loro interno. Al contrario, è andata avanti una pro-



Pool - A3/CONTRASTO

Il Pd dovrà dimostrarsi sempre di più come il nucleo vitale e propulsore del campo, non accontentandosi di svolgere un semplice ruolo di stabilità



nuove prospettive. La situazione è dinamica. Piena di incognite, ma più aperta. La destra è spaccata come non mai. Berlusconi intende marcare una sua maggiore autonomia. La Lega, che attualmente governa, è lacerata; eppure unitariamente convinta che una propria subalternità alle forze della destra estrema sarebbe rovinosa. La Meloni, ringalluzzita, sembra voler più un immediato incasso elettorale per le sue posizioni oltranziste, piuttosto che la ricostruzione di un'alleanza di governo vincente e alternativa alla sinistra. Tutto questo impone un'iniziativa politica al Pd. Una capacità di riagggregazione del campo democratico di forze attualmente disorientate. Soprattutto ritorna di attualità, a certe condizioni, quell'esigenza da me più volte sottolineata di costituire nel campo largo democratico una "gamba" di centro, liberale, più moderata ma innovativa; in grado di dare rappresentanza politica a una parte dell'elettorato

to che vale almeno il 10 per cento, oggi senza collocazione e spezzettato in troppi segmenti e troppi leader. Sarebbe una svolta nella politica italiana. Non occorre esercitare forzature. La riflessione dentro quell'area, compresa Forza Italia, deve avvenire in un processo graduale e, innanzitutto, all'interno delle forze che ne vorranno essere protagonisti. Eppure, non sfugge come il destino del campo democratico dipenda anche molto dalla capacità inclusiva, in tutte le direzioni, che esso saprà sviluppare. Lo dico con chiarezza: non si tratta di sostituire il Movimento 5Stelle e tanto meno le varie forze ancora divise della sinistra, con una generica propensione ad allearsi con il "centro". Piuttosto si tratta di allargarsi in tutte le direzioni possibili. Tenendo fermo il discrimine rispetto alle pulsioni antieuropee, populiste e sovraniste. In questo allargamento il Pd dovrà dimostrarsi sempre di più come il nucleo vitale e propulsore del campo, non accontentandosi di svolgere un semplice ruolo di stabilità o di buona amministrazione nei territori, ma rendendo possibile quello che serve alla nazione: la crescita di qualità unita a una maggiore giustizia sociale. Solo il Pd è in grado infatti di mantenere lo sguardo verso l'alto e verso il basso. Verso le grandi decisioni che soprattutto a livello europeo devono continuare a garantire la crescita e verso, al medesimo tempo, la consapevolezza che la sola crescita del Pil non determina un miglioramento diffuso della vita delle persone. In questi mesi sono cresciute e non diminuite le distanze sociali. Si è estesa la precarietà, seppure attutita dai provvedimenti di governo voluti in particolare dal ministro Orlando, si sono estese le zone di abbandono e di povertà. Mantenere aperta la strada della crescita, comporta anche a livello europeo un ruolo fondamentale di Draghi che insieme a Macron possono davvero essere nei prossimi mesi i due leader fondamentali a cui si affida l'Europa. Ma comporta non perdere il contatto con i dolori e le sofferenze del nostro paese così colpito dalla pandemia. Il riscatto sociale è l'obiettivo fondamentale di un partito come il Pd, se esso vuole ricostruire una presenza e avere una maggiore influenza tra le classi lavoratrici e il popolo. Naturalmente non possiamo

UNA SVOLTA NELLA POLITICA ITALIANA **T P I**

nascondere le fibrillazioni che attraversano anche il centrosinistra. In particolare il Movimento 5Stelle. Dobbiamo seguire con rispettosa distanza, ma con un sentimento di partecipazione, lo sviluppo del loro confronto interno. Non si tratta di tifare. Bensì di riconoscere che, al di là di qualche passaggio difficile, il Movimento 5Stelle guidato da Conte ha mantenuto sempre un rapporto unitario con il Partito democratico e che ha profondamente mutato circa le questioni fondamentali: l'Europa, la scienza, la cultura di governo. L'importante è che l'esito di un chiarimento, che tutti all'interno del Movimento ritengono necessario, si svolga secondo i metodi e le regole che esso deciderà con i propri eletti, iscritti, elettori; e che, comunque, alla fine il partito di Conte rimanga ben piantato nel campo democratico.

Urge una legge elettorale

Un processo di ridefinizione dei partiti, a mio avviso, deve essere aiutato da una legge elettorale migliore di quella così scadente di oggi e che, secondo il mio parere, deve avere un impianto proporzionale. Naturalmente si discuterà anche dentro il Pd di un tema così delicato. Ma i partiti oggi hanno bisogno di rafforzare la loro autonomia culturale, i loro riferimenti ideali e programmatici, la loro organizzazione in una società totalmente nuova e grandemente spapolata. Questo può avvenire se ognuno si responsabilizza rispetto alla propria funzione nazionale. Lo schema maggioritario, che al tempo di Prodi rappresentava un popolo, oggi rischia di essere il luogo privilegiato di un trasformismo confuso di ceti politici assai poco rappresentativi nei territori. Verificando la forza di ognuno, dopo le elezioni, si decideranno le leadership, contraendo un alto compromesso programmatico, preciso nei contenuti e nei tempi, come avviene in Germania, da rispettare scrupolosamente dalla maggioranza che avrà deciso di comporsi. Naturalmente questo va accompagnato da una modifica dei regolamenti - come più volte ha ricordato Letta - in grado di rendere più difficile il trasformismo e dall'introduzione della sfiducia costruttiva, che impedisce ricatti facili e pressioni scomposte. ●

045688